

29 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

Io t'invoco, o Dio, poiché tu mi rispondi; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole. Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi. (Sal 16,6.8)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio della pace e del perdono, che hai inviato il tuo Figlio nel mondo per dare la sua vita in riscatto per tutti, concedi alla tua Chiesa di servire l'umanità intera a immagine di Cristo, servo e Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Is 53,10-11

Dal libro del profeta Isaia.

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo 32 (33)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Seconda Lettura

Eb 4, 14-16

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Alleluia.

Vangelo

Mc 10, 35-45

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Sulle Offerte

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. (Sal 32,18-19)

Oppure:

*B

Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti. (Mc 10,45)

Dopo la Comunione

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Quale gloria?



Siamo ancora nel contesto dell'ultimo insegnamento di Gesù ai discepoli, subito prima del suo ingresso a Gerusalemme in vista della sua passione. Mentre nell'episodio di domenica scorsa questo insegnamento verteva più sulla difficoltà della sequela di Gesù, questa domenica si spinge più in profondità, partendo da una situazione di incomprendimento dei discepoli –cosa che conferma la difficoltà della sequela- per giungere al cuore del messaggio pasquale di Cristo: il Signore che viene come servo per dare la vita per gli uomini. E' questa dimensione del servizio il cuore della liturgia della Parola di oggi.

Il nostro brano nel Vangelo di Marco segue immediatamente il terzo annuncio della passione da parte di Gesù, e ciò rivela l'incomprensione da parte dei discepoli della portata pasquale della vita di Gesù, di tutto il suo ministero, ma anche, più semplicemente, delle parole che egli ha appena detto loro: "Vado incontro ad una morte infamante" – "Vogliamo condividere la tua gloria".

E' interessante che questo desiderio di grandezza da parte dei discepoli si trovi qui, a seguito del terzo annuncio della passione di Gesù, quando già era stato riportato al cap. 9,34, a seguito del secondo annuncio (³⁴... Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi,

chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"). Il desiderio di grandezza e di gloria nei discepoli sembra quasi scaturire direttamente ogni volta che Gesù annuncia il passaggio attraverso la morte a cui sta andando incontro. E' come se il cuore dell'uomo non potesse sostenere questa kenosi, questo svuotamento che è il cammino di Gesù (e non solo la sua morte infamante sulla croce). Ma laddove si fa più chiaro il "non voler fare i conti" da parte dei discepoli con questa realtà, là diviene più esplicito Gesù sul senso e significato della sua passione. Nel Vangelo di Luca, infatti, questa discussione "sul più grande" da parte dei discepoli si trova addirittura all'interno del contesto dell'ultima cena, quando la passione di Gesù non è più solo un annuncio, ma si sta già compiendo. Lc 22, 24-27: *Nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

- "vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Tenendo in mente quest'ultimo versetto del brano di Luca appena ricordato, riconosciamo che questa domanda dei discepoli sembra una richiesta fatta più a un servo che a un signore. Come considerano il loro "Maestro" rivolgendosi a lui con questo tono? E' strano perché la formulazione della richiesta sembra fatta da un padrone a un servo, a qualcuno che sta più in basso, ma il contenuto, cioè il condividere la gloria, può essere chiesto solo a un potente, a qualcuno che sta più in alto.

Questo gioco di ruoli è interessante, perché mentre i discepoli chiedono di condividere la gloria di Gesù, non comprendono che invece è Lui che è venuto a condividere la nostra condizione umana, fino in fondo, passando attraverso il calice e il battesimo, cioè attraverso la sofferenza e l'immersione nella morte. E paradossalmente è proprio questa la sua gloria.

-Sapete... ("Oidate")

Diventa perciò assai eloquente il primo verbo che apre la risposta di Gesù: "non sapete" (*ouk oidate*) perché inquadra la loro condizione di incomprendimento di ciò che sta per accadere.

Questo stesso verbo ritorna più avanti nel nostro brano, al v.42, ad aprire un altro intervento di Gesù: "Voi sapete che coloro..." (*Oidate*). Questo è ciò che sapete, ciò che conoscete: la gloria dei grandi del mondo. Quello che non conoscete è una gloria che passa attraverso l'umiliazione e la morte (come diceva a proposito della sua passione ai vv. 33-34) o, come spiegherà loro più avanti nel nostro brano, nel servire e dare la vita. E' la stessa gloria paradossale che si intravede anche nel brano di Isaia sul Servo del Signore (prima lettura): "si compirà per mezzo suo la volontà del Signore, dopo il suo intimo tormento vedrà la luce".

- Dare ("dounai") è un altro verbo che ricorre due volte in due posizioni strategiche del nostro testo: alla fine del versetto 40 e al versetto 45. Sono i versetti che chiudono le due parti in cui è diviso tematicamente il nostro brano: la prima parte che consiste nel dialogo con i due figli di Zebedeo e la seconda che riguarda l'insegnamento di Gesù ai dodici.

Alla fine della prima parte "dounai" compare in un contesto negativo: v.40: "non sta a me concederlo (lett. darlo)". Inoltre lo stesso verbo, ma in un'altra forma, apre anche la domanda dei due fratelli: "Concedici (lett. dacci) di sedere...". A questa domanda Gesù risponde "Questo non posso darlo".

La stessa espressione "dounai" ritorna al v. 45: "il Figlio dell'uomo ... è venuto... per servire e dare la sua vita in riscatto per molti". Qui il nostro verbo si trova in un contesto affermativo. Questo è ciò che Gesù può dare: non la gloria, ma la vita, spesa nella condivisione, nel servizio ed infine nella redenzione. Questa è la sua gloria, la gloria che passa attraverso il calice e il battesimo. Per cui sapientemente l'evangelista Giovanni colloca la gloria di Gesù proprio sul "trono" della croce.

Dal v. 41 si apre la seconda parte del nostro brano, quella più “relazionale”, cioè quella in cui si mettono in evidenza diversi tipi di relazione generati da diverse “posizioni sociali” raggiunte o desiderate.

Prima di tutto la ricerca della gloria da parte dei due fratelli genera risentimento negli altri 10 discepoli, crea discordia e indignazione.

Emerge quindi la posizione di Gesù, che li chiama a sé, come se sia i due fratelli che gli altri 10 indignati avessero sbagliato il bersaglio, come se dovessero ricominciare da capo a seguire Lui e mettere al centro Lui. Solo così si può ricomporre la fraternità e avviare relazioni nuove che non creino primati o supremazie ma comunione e servizio.

I grandi e i capi hanno relazioni da dominatori e da oppressori con i popoli loro sottomessi. E' interessante che il greco usi qui due termini che nei vangeli troviamo spesso attribuiti a Gesù: *kyrie* (signore) ed *exousia* (autorità) (cfr, per es. Gv 13,13: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.” e Mt 7,29 “egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.”) Ma quanto diverso è l'uso che Gesù, come Signore, fa della sua autorità, rispetto ai governanti delle nazioni e ai capi di cui parla nel nostro brano!

Gesù introduce, infatti, una nuova possibilità di relazione nella posizione dei servi e diaconi (altrove sostituito con “ultimi” e “più piccoli”).

E' l'amore a fare la differenza tra il potere secondo il mondo e quello secondo Dio. Il potere secondo il mondo (i grandi e i capi) implica un rapporto con gli altri di supremazia e dominio, o comunque di distanza dagli altri (quando non è oppressione e sfruttamento). Il potere secondo Dio, il più grande agli occhi di Dio è colui che ama gli altri tanto da condividere la loro vita e mettere la propria al loro servizio. Questa è la posizione occupata da Gesù, questo è il potere del Figlio dell'uomo, venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti: sta qui il suo essere *kyrie* e la sua *exousia*.

Nella seconda lettura di oggi leggiamo: (Eb. 4,14) “Abbiamo un sommo sacerdote grande, che ha attraversato i cieli, Gesù, il Figlio di Dio...”. Di che cosa è fatta questa grandezza? Essa sta nel fatto che Egli può compatire le nostre debolezze, essendo stato provato in tutto come noi ma senza peccato. E' grande perché ha attraversato non solo i cieli, ma anche la valle oscura delle nostre debolezze e sofferenze. E l'ha fatto forse non perché lo imitassimo, ma perché ci aggrappassimo a lui nella fede e ci accostassimo al trono della sua gloria non per sederci alla sua destra o sinistra, ma per trovare grazia, misericordia e aiuto.

Per cui nella liturgia di oggi abbiamo tre grandi figure: il Servo di Jahweh; il Figlio dell'uomo e il Grande sommo sacerdote, che ci fanno proprio “un bel servizio”! Perché ci insegnano la via del servizio vissuto nel massimo del potere, perché vissuto nel dono supremo di sé, che è fatto per il massimo dell'amore. Ancora una volta, come domenica scorsa, ci troviamo davanti al paradosso di un perdere che è trovare;
di un lasciare che è ricevere cento volte tanto;
di un subire che è scegliere;
di un servire che è regnare;
di un morire che è dare la vita per amore.